

Nel primo anniversario della SUA morte
18 Settembre 1946

□ □ □

Sergente PRETI GIORGIO

di GIUSEPPE e di PEZZI ELENA

nato ad Alfonsine il 13 Giugno 1921

deceduto per stenti di prigionia a Katowice (Polonia) il 18-9-1945

□ □ □

*“Queste memorie del nostro Giorgio
insegnino ai bruti di ieri di oggi e
di sempre che si può morire senza
odiare i carnefici ed esaltando sempre
DIO - PATRIA - FAMIGLIA,,*

Tua MAMMA e Tuo BABBO

Carissimi Genitori

Siccome speranze di ritornare a casa entro quest'anno sono poche, e la mia malattia prende giorno per giorno padronanza dell'intero corpo, io ho pensato di scrivervi queste poche righe per parlarvi un po' di mè.

Quei pochi mesi che ho trascorsi in Grecia sono a voi noti attraverso le mie lettere.

Poi un bel giorno è arrivata la notizia della capitolazione dell'Italia, così i Tedeschi ci hanno ritirate le armi promettendoci di andare in Italia, ma una famiglia Greca molto distinta che io frequentavo mi ha pregato, dico pregato, perchè si è inginocchiata affinchè io rimanga perchè aveva appreso da Radio Londra che gli Italiani andavano a lavorare in Germania.

Questa famiglia mediante poi sue alte conoscenze avrebbe fatto in modo di farmi raggiungere l'Italia.

Io in questo caso mi sono fidato troppo dei Tedeschi e questi mi hanno preso dalla solatia terra di Grecia per portarmi nella Russia Bianca a Graievo dove c'era un grosso campo di concentramento e di smistamento.

Dopo una settimana di soggiorno in questo campo mi hanno spedito al campo di lavoro di Bismarkütte.

Quando mi chiesero che professione esercitassi io mi dichiarai meccanico e siccome la fabbrica aveva bisogno di una trentina di meccanici anch'io fui preso, ma non avendo mai fatto il mestiere me la cavavo abbastanza bene, però quello che mi faceva passare un pò per tardivo era la presenza in officina di altri due Italiani che erano veramente meccanici di professione e le cose le facevano di corsa.

La vita che ho trascorso, specialmente per i primi 4 o 5 mesi, è stata una vita di pianto, una vita di dovere senza conoscere alcun diritto.

Il lavoro era molto snervante, il mangiare era poco ed immangiabile.

Migliaia e migliaia di giovani in questo regime di vita sono morti.

Poi nel nostro campo piano piano si cominciò a fare il mercato nero con gl'indumenti e gli orologi; io sono stato nei primi a vendere l'orologio per una sciocchezza di roba da mangiare.

Proprio così, che brutta cosa è la fame miei cari. In seguito poi ho anche vendute le camicie, sempre perchè ero perseguitato dalla fame.

Ho avuto anche l'aiuto di una ragazza Polacca che lavorava vicino al mio reparto ed ogni giorno mi faceva sempre avere il pane con il burro o le uova con lo zucchero.

Troverete pure nel portacarte la sua Foto.

Nel mese d'Agosto mi sono ammalato di Bronchite con febbre alta all'inizio, poi stazionaria sui 37,2 e così sono stato ricoverato all'infermeria per circa 40 giorni uscendone verso metà Settembre.

Così quando sono uscito dall'infermeria gli altri erano già passati « civili » da 15 giorni ed anch'io provai l'emozione di essere libero.

Essere libero sarebbe stato un sogno, perchè un mese dopo hanno rimesse le guardie che giravano attorno al Campo giorno e notte e controllavano il nostro rientro dalla libera uscita serale che non poteva prolungarsi oltre alle ore 21.

A dire la verità era una vita da carcerato con la sola differenza che alla mattina s'andava al lavoro senz'essere accompagnati dalle guardie ed alla sera si ritornava pure in libertà.

Ogni 15 giorni ne avevo uno dei liberi e così se quel giorno trovavo qualcuno che mi prestasse i vestiti potevo uscire ed andare a bere una birra, ma sommando le volte che sono uscito non arrivano in tutte certamente al numero di quindici.

Quando poi ho ripreso il lavoro non ho più fatto il meccanico, ma ho fatto il cementista sempre nella stessa fabbrica.

Il lavoro era leggero ed anche bello perchè lavoravo vicino alla stufa e non avevo nessuno che mi sorvegliasse.

Il mio lavoro specifico era quello di « Ferraiolo », cioè io davo la sagoma ai ferri che servivano ad armare il cemento.

L'unico inconveniente era che due o tre volte al giorno dovevo uscire con la carriola per prendere della sabbia per le donne che lavoravano nel mio capannone e che facevano i mattoni.

Siccome trasportare la sabbia per delle donne era un lavoro pesante, il Capo aveva detto che dovevo farlo io.

Verso il mese di Dicembre al nostro campo arrivarono gli istrumenti per formare un'Orchestra da ballo.

Io durante la prigionia avevo appreso molto sulla musica da un chitarrista che dormiva nella stanza a fianco della mia ed ero così in grado di stabilire gli accordi musicali, e mentre uno suonava io seguivo benissimo la musica.

Così il Capo-Campo mi chiamò in Ufficio e mi disse che io dovevo assumere la direzione dell'orchestra.

Detto e fatto s'incominciarono le prove che fin dall'inizio ebbero buon risultato e così si arrivò alla Vigilia di Natale e l'intera Orchestra composta di dieci suonatori e... « di un maestro... » ci trasferimmo in un palcoscenico di un Teatro di Bismarkütte per debuttare assieme ad un corpo di ballo composto di ragazze Ucraine.

Questo spettacolo era per gli Ucraini che a Bismarkütte ve ne era qualche migliaio.

Durante lo spettacolo s'intercalavano i numeri, uno era Italiano ed uno Ucraino.

Quando l'annunciatore Ucraino presentava il numero Italiano diceva: « l'Orchestra del Maestro Preti eseguirà la seguente canzone... ».

Io, se debbo dirvi la verità, quasi mi vergognavo. Il giorno di Natale c'è stato un vero spettacolo poichè tutti potevano entrare e così erano presenti tante persone e di tante Nazionalità: vi erano Italiani, Francesi, Spagnoli, Ucraini, Polacchi Tedeschi.

Io per l'occasione avevo un abito blè-scuro con giacca lunga, camicia bianca, cravatta nera.

Ho poi dimenticato di dirvi che avevo il pizzo, e quello mi dava maggior imponenza.

Pure il corpo di ballo femminile prendeva parte allo spettacolo. Prima che si aprisse il sipario sono uscito a pronunciare qualche parola d'introduzione e di presentazione agli Italiani presenti allo spettacolo.

Lo spettacolo è andato benissimo tanto è vero che un Grosso Pescicane Tedesco che assisteva è venuto in Palcoscenico a stringermi la mano.

Così con questa nuova carica che avevo, al lavoro ci andavo molto di rado perchè restavo a casa a copiare musica, s'intende con l'autorizzazione del Comando.

Era già pronto un secondo spettacolo da farsi al giorno dell'Epifania, ma non si è potuto fare perchè il teatro era occupato da soldati Tedeschi di passaggio.

Verso il 10 od il 12 Gennaio si sentiva già vicino il rombo del cannone Russo e l'arte di musicare è stata messa da parte.

Vi era già abbastanza musica nell'aria.

Circa a metà Gennaio cominciai ad avere la febbre superiore ai 38° tutte le sere e dopo tre o quattro giorni di febbre il Dottore Italiano mi ricoverò all'infermeria.

Dopo una minuziosa visita mi disse di avermi trovata la Pleurite secca dalla parte destra.

Così passai una settimana all'infermeria, poi il Comando Tedesco dà ordine di evacuare perchè i Russi erano molto vicini.

Siccome l'Ospedale di Bismark era completamente vuoto perchè i soldati Tedeschi che l'occupavano erano partiti da diverso tempo ed erano rimaste solo le suore, il Dottore nostro prese i tre ammalati più gravi per trasferirli all'Ospedale e fra questi c'ero anch'io.

Nel frattempo i Russi avevano guadagnato terreno e continuavano a bombardare, così invece di restare a letto dovevo rimanere dalle quattro

alle cinque ore in rifugio, così che la pleurite da destra passò a sinistra lasciando un'ombra a forma di striscia sul polmone.

Alla fine di Gennaio arrivarono i Russi e così finirono anche le corse in rifugio.

Così ai primi di Marzo, dopo circa un mese di soggiorno in Ospedale, m'incominciò una febbre altissima, oltre ai 40° di sera ed ai 39° alla mattina.

Ebbi la visita di un Dottore Polacco in consulto con il nostro Dottore e concludono che io ho la Polmonite doppia sottoponendomi ad una cura di Sulfamidici che il Dottore Italiano aveva ancora dall'Italia.

Così sono stato per più di una settimana senza toccare cibo. Il mio nutrimento era composto di tre pasticche ed una iniezione al giorno per rinforzare il cuore.

Voi potete immaginare come mi fossi ridotto dopo una decina di giorni di digiuno con febbri altissime, un fascio d'ossa.

Poi in seguito ho smesso di prendere le pasticche, ma l'appetito non c'era.

Per fortuna che io avevo conservato delle gallette di pane bianco, del burro, del latte condensato, e con l'aiuto degli amici e la loro insistenza mi sforzai a prendere qualcosa.

Un mio carissimo amico: SANTI BRUNO che abita a Bologna in Piazza Porta Lama n. 1, mi metteva lui il pane imburrato in bocca, il piatto della zuppa me lo teneva stretto lui e col cucchiaino me la versava in bocca.

Io avevo appena la forza di respirare e la mia mano tremante non era certo in condizioni di reggere nemmeno un cucchiaino di brodo.

Dimenticavo di dirvi che quel Santi che prima ho nominato è un mio soldato della Classe del 1907, è di buona famiglia Bolognese ed è sposato con due bimbi.

Da Soldato mi ha sempre rispettato ed io ho sempre contraccambiato il di lui rispetto.

Molte volte con lui ho fatto delle discussioni professionali perchè è un ragazzo molto intelligente che capisce molto ed è pieno di buon senso.

Questo ragazzo in prigionia è diventato il mio miglior amico o per meglio dire il mio fratello maggiore.

Io a lui ho avuto modo di poter dare poco o niente, ma lui a mè ha dato finchè ha potuto.

Quando sono stato ammalato di Bronchite per mè ha avuto la stessa cura che può avere una madre; si è sempre privato della marmellata, della carne, del burro e dello zucchero per darli a mè.

Tutti i giorni mi lavava il piatto e stava a farmi compagnia perdendo delle ore di sonno.

Carissimi, mi sono dilungato un pò a descrivervi questa persona perchè certamente chiederà di mè o per iscritto o di persona; Vi prego di ringraziarlo Voi stessi e di riferirgli pure quanto io ho scritto al suo riguardo in queste mie memorie.

Questo Santi fù ricoverato all'Ospedale per far piacere a mè e con la scusa di essere ammalato mi assisteva.

Purtroppo presto venne l'ordine dai Russi che gli Italiani dovevano presentarsi in Gracovia e così Santi per stare in regola se ne andò con gli occhi piangenti.

Verso la fine di Marzo cominciavo già a rimettermi. Continuò a venirmi a trovare all'Ospedale un altro mio amico che era rimasto in casa della fidanzata, che ha cercato di aiutarmi nelle sue misere condizioni di ospite.

Forse questo che io vi ho ora ricordato sarà lo stesso che vi consegnerà questo mio scritto.

Esso si chiama ALLAGRANDE ANGELO.

Passò così il mese d'Aprile ed io miglioravo le mie condizioni fisiche esterne perchè crescevo di peso ed avevo anche appetito.

Il guaio era che mi mancavano completamente le medicine. Alla metà di Maggio sono arrivato al peso di Kg. 56; febbre ne avevo solo un pò alla sera sui 37,1° fino a 37,4°.

Tutto il mese di Giugno non l'ho passato a letto ma nel giardino dell'Ospedale a passeggiare ed a leggere.

Ai primi di Luglio la Croce Rossa Polacca ha richiesto le generalità degli stranieri ricoverati in Ospedale ed il giorno 9 Luglio vediamo arrivare una donna Russa con in mano una carta firmata dal Comandante dove diceva che gli Italiani dovevano lasciare l'Ospedale per trasferirsi in un altro Ospedale distante da questo circa Undici Km. e dopo qualche giorno di permanenza saremmo poi stati mandati in Italia.

Carissimi genitori, ora comincia la mia « Via Crucis ». Lascio l'Ospedale di Bismarkütte e su di un biroccio tutto saltellante copro la distanza di Undici Km. sotto una pioggia finissima ed insistente.

Finalmente ad un dato momento ci dicono che « siamo arrivati ». Smonto dalla carovana ed entro in una specie d'Infermeria Russa dove dentro c'era solo un ricoverato ammalato di Pleurite.

Alla sera mi misuro la febbre: 38,5°. Io rimasi sorpreso di questo subitaneo aumento di temperatura.

Alla mattina dopo controllo nuovamente la temperatura e non è per nulla cambiata; come mangiare si presentano con tre zuppe composte di Acqua d'Orzo non vagliato.

Potete immaginare il sommo nutrimento che il mio corpo ne avrebbe potuto beneficiare da un simile vitto.

Le forze dopo due o tre giorni incominciarono a calare e la febbre continuò con lo stesso ritmo, non una linea sotto ai 38°.

E così in questa Infermeria ci resto per 15 giorni. La febbre è sempre fedele, poi il Capitano Medico Russo mi farà ricoverare in un Ospedale di Kattowiz.

Il 24 Luglio entro in questo Ospedale e dopo aver subito l'esame Radiologico capisco che ormai io sono solo carne da macello.

Ho i Polmoni ammalati e così io vivrò finchè i Polmoni avranno la forza di respirare, ma ormai per mè non c'è più rimedio.

In questo Ospedale la questione del mangiare, non quella del nutrirsi, è ancora più nera, perchè il regime di un giorno consiste ad una zuppa a mezzogiorno ed un tazzino di latte alla sera tre volte alla settimana.

In più c'è che il Comando Russo mi manda una o due zuppe di acqua al giorno.

Mi sono pesato ieri 9 Agosto ed il mio peso si è ridotto a Kg. 49. Miei cari, la febbre non mi ha ancora lasciato e la debolezza aumenta a passi da gigante; dubito che presto non avrò più la forza d'alzarmi da letto.

Quel che mi dispera e mi opprime fino al punto di farmi piangere è il pensiero di non poter contraccambiare i sacrifici che il babbo ha fatto per mè; mi strazia ancora di più il cuore quando mi viene alla mente quella frase del babbo quando mi diceva: « Me lo porterai Giorgio un sigaro alla Domenica quando io sarò nel Ricovero? »

Se anche così dovesse essere, non potrò neppure portargli il sigaro. Carissimi, il bastone della Vostra vecchiaia si è spezzato prima del tempo.

Non mi spaventa tanto il destino che mi è stato assegnato dal Signore Iddio quanto mi tormenta la vostra lontananza e la vostra assistenza.

Per il momento mi fermo.

Se Iddio lo vorrà, vi aggiungerò ancora qualcosa.

10-8-1945

UN MANIFESTO DEI SUOI AMICI:

Dalla Polonia dove si è consumato il sacrificio della Tua giovane vita ritorni ai tuoi cari, ai tuoi amici, al Tuo Paese Giorgio, amico carissimo della nostra prima giovinezza.

Noi che dividemmo con tè gli anni felici della Tua breve vita troncata dalla furia della guerra; noi che conoscemmo le doti del Tuo animo generoso cordiale e sempre pronto a portare fra di noi un soffio di bontà e di spensieratezza.

Oggi più che mai ti siamo vicini nel nome di quell'amicizia che ci ha legati e che sempre rimpiangeremo.

Possa questa testimonianza d'affetto alleviare il rinnovato dolore dei Tuo cari.

LAZZARINA MINARELLI
AURELIO ALBERONI
GIUSEPPE GRAZIANI
LUIGI MARIANI
ALDO RAMBELLI
RENZO TAMBURINI
SILVANO ZACCARIA